

RASSEGNA STAMPA

24 Giugno 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Innovazione e creatività per far crescere le imprese

PALERMO. Soffiare sul vento del cambiamento, agevolando la diffusione di una cultura della creatività e dell'innovazione all'interno delle imprese e della pubblica amministrazione. Questo l'obiettivo del progetto "Next", che ieri ha avuto la sua tappa conclusiva a Palermo, nella sede di **Confindustria** Sicilia. Il progetto è stato finanziato con 400 mila euro di fondi provenienti per il 75% dall'Unione europea e per il restante 25% da partner privati. "Next" si è sviluppato attraverso sei workshop in altrettante città europee, con 200 partecipanti e 50 aziende coinvolte. Oltre al capoluogo dell'isola, "Next" ha fatto tappa anche ad Asolo, in provincia di Treviso, Budapest, Timisoara, Milano e Mestre.

Un pool di esperti ha aiutato gli imprenditori ad ampliare i propri orizzonti e a modificare la propria impostazione aziendale. Alla base di questo nuovo modo di pensare ci sono principi come il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale del prodotto. Temi che sono sempre più al centro della ricerca e dell'innovazione, che in Sicilia presentano diverse difficoltà. I dati del rapporto Bankitalia 2010, infatti, dicono che nell'Isola gli occupati nel settore "Ricerca e Sviluppo" sono due ogni mille abitanti, contro una media nazionale che è del doppio (nell'Europa a 27 si arriva a 4,9 addetti



ogni mille abitanti). Le cose non vanno meglio se si guarda al numero dei brevetti depositati nel 2007 dalla Sicilia presso l'European patent office: con nove brevetti ogni milione di abitanti, l'Isola si trova nei bassifondi della classifica italiana. Il dato medio del Paese è di 81 brevetti, mentre quello europeo sale a 117.

"Ancora una volta la nostra associazione è un passo avanti rispetto alla realtà territoriale che la circonda - ha affermato il presidente dei giovani imprenditori di **Confindustria** Sicilia, Silvio Ontario -. Progetti come questo so-

no utili perché rappresentano una rara occasione per comprendere i cambiamenti in atto nel mondo e per attivare quei motori di idee che esistono all'interno delle nostre aziende. La ricerca e l'innovazione sono sfide da cogliere e vincere se si vuole uscire dalla crisi e fermare la fuga dei cervelli - ha aggiunto -. In questo momento l'Italia perde il 19% dei laureati, mentre dall'estero attiriamo soltanto lo 0,7%".

Al workshop di ieri, dove sono state applicate le metodiche della creatività aziendale a diversi casi concreti, hanno partecipato un centinaio di imprenditori, soprattutto giovani, provenienti da tutta la Sicilia.

Tra i numerosi partner dell'iniziativa anche **Confindustria** Veneto Siav, presente ieri con il suo direttore generale Stefano Miotto: "Non vogliamo insegnare nulla alle imprese, che sanno già andare avanti con le proprie gambe - è stata la sua premessa -. L'obiettivo è soltanto quello di affiancarle nei processi di cambiamento attraverso adeguati strumenti formativi, dando loro la possibilità di sviluppare punti di vista diversi rispetto a quelli tradizionali. Oggi parlare di ricerca e innovazione significa mettere l'accento sulla necessità di avere un prodotto bello, ma soprattutto con un basso impatto ambientale".

SALVO CATALDO



IN SICILIA. Concluso il «Leonardo Next»

Da Confindustria progetti innovativi alle imprese

Alessandra Turrisi
PALERMO

Una piccola azienda produttrice di ricotta del Vicentino è diventata fornitrice esclusiva della Granarolo e del gruppo Coop, grazie all'automazione dei processi. Una società palermitana di formazione per aziende (la Sdi di Massimo Plescia) ha messo la marcia della creatività e ha scelto la poesia di Eduardo De Filippo per toccare "la pancia" dei dipendenti e promuovere senso di appartenenza e riduzione dei costi. Una ditta veneta che costruisce gioiastre è riuscita a spostare l'asse dell'esportazione nell'est asiatico. Il segreto che unisce tutte queste aziende venete e siciliane è un investimento in ricerca, sviluppo e innovazione, quello che in Sicilia rappresenta il fanalino di coda della spesa, appena lo 0,9% del Pil. Bankitalia certifica che nel settore dell'innovazione nell'isola ci sono solo 2 addetti ogni mille abitanti, contro un dato nazionale doppio e uno europeo superiore. Numeri che fanno

il paio con lo scollamento tra offerta di professionalità e richieste delle aziende. In Sicilia i laureati in discipline scientifiche sono 7 su mille abitanti, in tutta Italia 12,1 su mille. E le conseguenze si ripercuotono sul numero di brevetti: 9 ogni milione di abitanti in Sicilia, 81 in Italia, 117 in Europa.

Su questi numeri e sui modi concreti per diffondere una cultura innovativa si sono confrontati un centinaio di imprenditori privati e dirigenti pubblici, per la tappa del progetto europeo Leonardo Next a Palermo. Nella sede di Confindustria Sicilia, presenti anche Silvio Ontario, presidente dei giovani industriali dell'isola, Stefano Miotto, direttore di Confindustria Veneto, Mike Van der Vijver, olandese, della Mindmeeting. «La parola d'ordine è puntare su innovazione e creatività», afferma Ontario. Ma anche superare vecchi ostacoli culturali, come «la difficoltà a sviluppare il proprio pensiero e la paura di sbagliare - dice Van der Vijver -. Per trovare idee nuove si deve poter sbagliare». (ALTU)



Ance a confronto con il governo

PALERMO. Dopo l'approvazione della riforma della legge regionale sugli appalti, l'Ance Sicilia (l'Associazione nazionale costruttori edili) chiama le imprese associate ad un primo serrato confronto col governo regionale sulla sua applicazione, sui rischi di errate interpretazioni e sulle ricadute per il settore che da anni sta scontando una fortissima crisi. Per superare la quale non basta la riforma, ma occorre anche riavviare la programmazione,

sbloccare gli investimenti e portare più qualità nelle opere pubbliche.

L'Ance Sicilia vuole affrontare questo processo smarcandosi da schemi superati e proponendo alle imprese associate una diversa logica di approccio, che richiede una svolta strutturale e culturale capace di mettere a confronto senza paura questo comparto con le nuove regole e con la nuova offerta del mercato globale. Un progetto serio e metodico di

crescita e sviluppo, per passare dalle incertezze del momento alle "In Certezze" del futuro, che prenderà le mosse il prossimo giovedì 30 giugno, alle ore 9, presso la sede di Ance Sicilia, in via Alessandro Volta, 44, a Palermo, con un confronto fra le imprese, cui parteciperanno i rappresentanti del governo regionale, i vertici nazionali dell'Ance, quelli regionali di Confindustria Sicilia e alcuni docenti universitari.

POLITICA
ed economia

Sforbiciate. Si farà cassa pure attingendo alla previdenza e riducendo i fondi a sanità e spesa farmaceutica. Tagli alle autonomie locali

Manovra, sarà stretta su costi della politica e dipendenti pubblici

Le misure allo studio. Aumento dei contributi per i collaboratori. Napolitano: giù il debito

ROMA. L'anticipo al 2013 dell'aggancio dell'aspettativa di vita all'età pensionabile, l'aumento al 33% dei contributi per i collaboratori, l'innalzamento a 65 anni dell'età per la pensione delle donne che lavorano nel privato e stop all'adeguamento delle pensioni d'oro. Questa la parte del "menù" della manovra che attingerebbe alla previdenza («solo voci» dice il ministro Maurizio Sacconi) accompagnata da altre misure per far cassa ed arrivare ai "famigerati" 43 miliardi di manovra per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 sulla quale stanno lavorando i tecnici del Tesoro.

Il tutto insieme ad un'ulteriore sforbiciata ai costi della politica (ad esempio 1,5 mld dalla razionalizzazione delle auto blu); accorpamenti di enti (si parla di Enit e Ice), ulteriori tagli alle autonomie locali (3 mld arriverebbero dai Comuni) ma con l'impegno ad allentare il Patto di stabilità per i più virtuosi, fondi dalla sanità (costi standard) e dalla spesa farmaceutica, blocco del turn over per il pubblico impiego e congelamento degli adeguamenti contrattuali. E tagli sarebbero in arrivo anche ai ministeri, ma non sarebbero tagli lineari, come chiede in modo unanime anche la commissione Bilancio della Camera. Anche se su questo punto - fanno notare alcuni - mancherebbe una chiara linea politica.

La "copertura" sembra così prendere corpo a pochi giorni dall'esame del Cdm anche se il grosso delle misure verrebbe reso noto dal Tesoro proprio a ridosso della riunione di martedì 28 giugno e questo starebbe creando non pochi mal di pancia tra i colleghi del ministro dell'Economia, Tremonti, per il timore di nuovi insostenibili tagli lineari o meno.

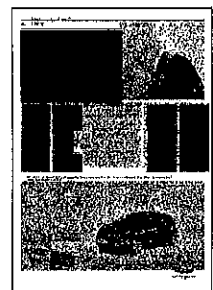
Il capo dello Stato, Napolitano, intanto ribadisce la necessità di far calare il debito pubblico con i tempi e le modalità stabilite in sede Ue perché è «impegno ineludibile e urgente quello di rafforzare la sostenibilità finanziaria del sistema-Italia». Luca Cordero di Montezemolo chiede di rispettare l'impegno con l'Ue sul deficit. E la Commissione Ue incalza intanto l'Italia affinché si impegni sulla strada della riduzione del debito. Le Regioni poi sono sul piede di guerra e annunciano che deserteranno il tavolo con lo Stato. «Basta con le indiscrezioni», dicono, «il governo ci convochi».

La parte previdenziale della copertura manda su tutte le furie i sindacati, che ritrovano unità di intenti, e piace invece agli industriali. Il leader della Cgil Susanna Camusso afferma: «E' un'idea del tutto recessiva e non utile per il Paese, con un accanimento contro le donne». Prima Tremonti deve tagliare i costi della politica, dice il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. E per il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, l'ipotesi è «sbagliata». Anche il segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella, spiega: «Così si perseguono gli onesti». Semplicemente «vergogna» è il messaggio del sindacato dei pensionati della Cgil.

Invece secondo la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, l'ipotesi «è un punto importante che dà credibilità alla manovra». Anche l'astrofisica Margherita Hack sostiene: «E' giusto alzare l'età pensionabile ai 65 anni, oggi si

campa bene in piene forze almeno fino a 80 anni». Secondo il parlamentare del Pdl, Giuliano Cazzola, usare le pensioni per far cassa «non è uno scandalo». In ogni caso - dice il centro studi di **Carlo Cazzola** - senza riforme diverrebbero necessarie manovre aggiuntive per l'1% del Pil al 2014, cioè altri 18 miliardi.

Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, rilancia l'allarme sull'entità della manovra (dovrà essere di 50-60 miliardi) e sulla sua natura necessariamente «recessiva». Cioè conti in ordine ma crescita in calo. E il debito? «Lo paghi la finanza», dice Bersani rilanciando la proposta di una tassa sulle transazioni finanziarie. E ancora: dalla prossima legislatura niente più pensioni per gli ex deputati, è il giro di vite che il segretario del Pd vuole con l'esame del bilancio interno di Montecitorio, nella prima settimana di luglio. «No ai vitalizi dei parlamentari» che non esistono in nessun altro sistema politico europeo, dice Bersani da Bruxelles rivendicando «una maggiore sobrietà per la politica italiana». Proprio lui dovrebbe essere primo firmatario di un or-



dine del giorno per abolire il «vitalizio» (come viene chiamata la pensione per i parlamentari) per i deputati eletti a partire dalla prossima legislatura.

L'ordine del giorno del Pd mira infatti a eliminare il diritto a maturare la pensione per i deputati eletti a partire dalla prossima legislatura: non toccherebbe, dunque, i deputati attualmente in carica, che maturerebbero il vitalizio ove la legislatura si concludesse al suo termine naturale, nel 2013. Il che non soddisfa l'Idv, che le pensioni da deputato vorrebbe toglierle pure a chi le ha già. «Noi vogliamo l'abolizione retroattiva del vitalizio, che valga, anche per i tanti ex parlamentari che tuttora hanno questo privilegio», sostiene Antonio Borghesi.

«Senza riforme crescita dimezzata»

L'allarme di **Marcegaglia**: misure per il rilancio o servirà ulteriore manovra da 18 miliardi

Contratti. «All'incontro di oggi con la volontà di un accordo con tutti da fare in tempi brevi»

Il 2012. Senza interventi strutturali crescita a +0,6% rispetto alla previsione dell'1,1%

CONTI E GIUSTIZIA

«Manovra subito, l'intervento sulle pensioni dà credibilità. Inaccettabile perdere 7 miliardi per il Sud. Contenere i processi civili in un anno»

Nicoletta Picchio
ROMA

Subito la manovra, da 39-40 miliardi, per mettere sotto controllo i conti pubblici. Ma anche riforme strutturali per spingere la crescita. Emma **Marcegaglia** insiste su questi due tasti concludendo il seminario del Centro studi di **Confindustria**, che ha rivisto al ribasso le stime sul prodotto interno lordo per quest'anno e per il 2012. La presidente di **Confindustria** rilancia l'allarme del Csc: senza misure strutturali, dal fisco, alla burocrazia, alle liberalizzazioni, alla lotta all'evasione, sarà necessaria una manovra aggiuntiva da 18 miliardi. E la modesta crescita del 2012 sarebbe dimezzata allo 0,6 per cento.

In mattinata anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, aveva definito «ineludibile e urgente» la riduzione del debito pubblico. «Concordo con le parole del presidente Napolitano. Lo diciamo da molto tempo: la manovra deve essere fatta subito, con un taglio alla spesa pubblica, in modo strutturale», ha detto la **Marcegaglia**.

Ma c'è in parallelo anche il tema delle relazioni industriali, fondamentale, come ha spiegato la presidente degli industriali, per recuperare competitività, aumentare la produttività e di conseguenza anche i salari. È questo l'obiettivo, ha detto la

presidente di **Confindustria**, dell'incontro con i sindacati su rappresentatività ed estensione erga omnes dei contratti che ci sarà questa mattina. «Puntiamo ad un accordo con tutti e vorremo farlo velocemente». Fin dall'inizio del mandato, ha ricordato la **Marcegaglia**, ha lavorato sul tema delle relazioni sindacali, fondamentali per il recupero di competitività. Ora manca un tassello: «Come calcolare la rappresentatività delle varie sigle sindacali e di come si rendono esigibili i contratti, per evitare che l'accordo non vincoli tutti».

Una partita che **Confindustria** gioca accanto a quella del risanamento e della crescita. Inevitabile, viste le cifre in gioco, non mettere le mani sulle grandi voci sanità, Pubblica amministrazione e pensioni. E la **Marcegaglia** ha ribadito ieri il suo sì ad anticipare i tempi, dal 2015 al 2013, dell'aggancio del momento dell'effettivo pensionamento all'aspettativa di vita: «È uno dei punti importanti, che dà credibilità alla manovra». Bene, ha aggiunto, che si parli anche di tagli alla spesa sanitaria attraverso i costi standard ed è opportuno incidere sui costi dei dipendenti pubblici: dal 1980 al 2009 le retribuzioni pubbliche sono salite del 43,9% in termini reali, contro il 26,9% di quelle private. «Sono temi su cui si sta ragionando, vanno nella giusta direzione».

Inoltre secondo la presidente di **Confindustria** bisogna tagliare i costi della politica: «Quantitativamente sono pochi, ma anche la politica deve dare il buon esempio».

E poi occorrono le riforme. Il fisco, per ridurre la tasse su imprese e lavoratori: «È il sistema produttivo che tiene in piedi il paese, senza crescita non si crea occupazione». Le liberalizzazioni: «Il Governo ha fatto addirittura passi indietro». E la ricerca e l'innovazione: il Piano nazionale di riforme si è posto un obiettivo al 2020 troppo basso, 1,53% sul Pil, mentre gli altri paesi il 3 per cento. «Così aumentiamo il gap».

Il focus del Csc di ieri era sui costi della giustizia civile: uno dei problemi principali che frenano gli investimenti. Con l'abbattimento del 10% dei tempi si potrebbe aumentare il Pil dello 0,8 per cento. La presidente di **Confindustria** ha ripreso un elemento emerso dal dibattito, la possibilità di contenere i processi civili in un anno. «È difficile ma si può fare». E ha insistito sulla necessità di accorpate i tribunali e di aumentare l'informatizzazione. Poi, nel pomeriggio, all'assemblea degli industriali di Bari, si è concentrata sui problemi del Sud: «Avevamo dato un parere positivo sul piano del Governo, ma non è successo nella e rischiamo di perdere 7 miliardi di euro di qui a fine anno», ha detto la **Marcegaglia**, annunciando che nei prossimi giorni chiederà un incontro con i presidenti delle regioni meridionali. Inoltre **Confindustria** lavorerà insieme al Governo per avere a breve l'ok della Ue sul credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, «provvedimento interessante, che non ha intermediazioni politiche o clientelari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia ancora frenata

LE PREVISIONI PER L'ITALIA

Variazioni percentuali

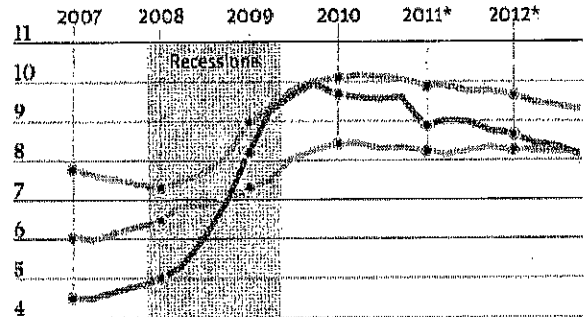
	2009	2010	2011	2012
Prodotto interno lordo	-5,2	1,3	0,9	1,1
Consumi delle famiglie residenti	-1,8	1,0	0,8	1,0
Investimenti fissi lordi	-11,9	2,5	1,6	2,5
Esportazioni di beni e servizi	-18,4	9,1	5,7	5,0
Importazioni di beni e servizi	-13,7	10,5	6,0	4,7
Occupazione totale (Uita)	-2,9	-0,7	-0,2	0,6
Prezzi al consumo	0,8	1,5	2,6	2,0

(*) dal terzo trimestre 2011: previsioni Csc e Consensus Economics

LA DISOCCUPAZIONE

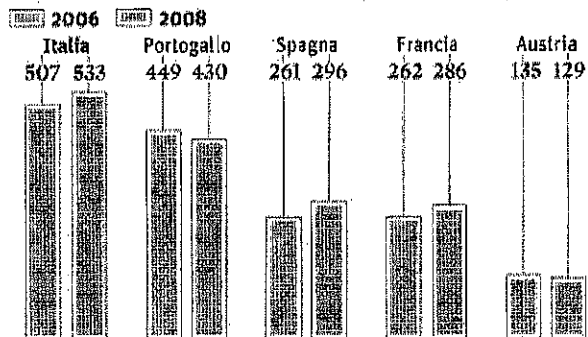
Percentuale della forza lavoro; dati trimestrali destagionalizzati

USA Italia Eurozona



DURATA DEI PROCESSI

Giorni necessari per la definizione di un processo civile di primo grado



Fonte: Elaborazioni Csc su dati Istat, Eurostat, BLS, Cepel



Giustizia da accelerare. Emma Marcegaglia con il ministro Angelino Alfano

La legge contro i baby-pensionati Braccio di ferro alla Regione

● Dubbi dal Pd, Cracolici: «Grazie a questa norma si sono comunque alleggeriti i ranghi»

Tiene banco la modifica della legge 104 proposta dall'esecutivo. La norma permette di andare in pensione prima quando si ha un genitore, un figlio o il coniuge ammalato.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● «Modificare la legge 104? L'assessore poteva pensarci prima di mandare in pre pensionamento il suo capo di gabinetto, Cosimo Aiello»: il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, apre il caso della norma che permette di andare in quiescenza anticipata se si ha un parente non autosufficiente da accudire. Legge che il governo vuole modificare in senso restrittivo ma sulla quale ora si innesta lo scontro politico e un nuovo braccio di ferro istituzionale fra Parlamento e governo.

Sfruttando la legge 104 circa 1.200 persone hanno lasciato gli uffici negli ultimi anni. Si tratta di una legge statale ma che la Regione ha più volte corretto anticipandone la portata. Ora la giunta ha deciso di togliere quelle specifiche siciliane che permetteva-

no di andare in pensione quando si ha un padre, un figlio o il coniuge ammalato. Si temerebbe quindi alla norma nazionale, che permette il pre pensionamento solo se è lo stesso dipendente a versare in condizioni critiche.

L'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, ha annunciato l'intenzione di proporre una corsia preferenziale all'Ars per questa legge. Ma l'annuncio è arrivato proprio all'indomani dell'assenza di quasi tutti gli assessori dal Parlamento, che ha costretto Cascio a far sapere alla prossima settimana i lavori già calendarizzati su una decina di leggi. È ora il presidente dell'Ars dice no al governo: «Non possiamo apprendere dai giornali le intenzioni dell'assessore. A questo punto sarà la conferenza dei capigruppo a decidere. In ogni caso, visto che chi doveva andare in pensione è già andato, mi pare che l'urgenza non ci sia più». È il segnale di un nuovo irrigidimento dei rapporti fra Cascio e Lombardo. E non a caso l'Mpa ha attaccato il presidente dell'Ars: «Non è un mistero - commenta Nicola D'Agostino -



Il presidente della Regione Lombardo e il presidente dell'Ars Cascio

che Cascio voglia candidarsi alla Presidenza della Regione, ma non fa bene né a lui né tantomeno alle istituzioni che dia l'impressione di svolgere il ruolo di capopartito da presidente dell'Ars». Ma anche Salvino Caputo (Pdl) ritiene «risibile impegnare il Parlamento sulla 104 mentre stiamo perdendo i fondi europei e i Comuni sono al collasso».

Pure il Pd ha qualche dubbio

del personale è un obiettivo strategico». Cracolici propone quindi di lavorare a una mediazione sul testo della Chinnici. Mentre i finiani, con Livio Marrocco, sponsoriano il testo dell'assessore: «È una riforma sacrosanta e per questo non appena arriverà in aula Fli la sosterrà in maniera convinta. È ora di farla finita con privilegi, che creano un doppio danno: economico e d'immagine. Inoltre chiediamo l'immediato blocco di tutte le consulenze affidate dalla Regione a chi è andato in pensione con la 104».

Fra quanti hanno lasciato gli uffici in anticipo c'è anche l'attuale assessore alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo (all'epoca segretario generale di Palazzo d'Orleans). Russo è andato via per le precarie condizioni di salute del padre, deceduto un anno dopo. E per questo motivo l'assessore nei mesi scorsi ha chiesto di poter rientrare nell'amministrazione «ad anzianità zero». Ma la Regione ha rigettato la richiesta ritenendola «illegittima». Anche se sul caso c'è uno scontro giurisprudenziale perché una legge statale del 1957 permetterebbe il ritorno in servizio.

FORMAZIONE PROFESSIONALE. Dopo la rimodulazione dei fondi

Centorrino: «Cassa integrazione per i lavoratori in esubero»

PALERMO

«Cassa integrazione per i lavoratori in esubero del comparto della formazione professionale». È la soluzione che propone l'assessore regionale del settore, Mario Centorrino, per risolvere il problema di questi dipendenti che rispetto all'anno scorso risultano essere in sovrannumero. «La recente approvazione della legge regionale - ha proseguito Centorrino - che istituisce la cosiddetta "cassa integrazione in deroga", ha dato il via libera all'utilizzo di tale strumento che, nelle more, potrebbe rivelarsi utilissimo». Dello stesso parere anche il direttore generale dell'assessorato alla formazione, Ludovico Albert, come ha affermato, ieri, a «Ditelo a Rgs»: «Tutte le aziende private italiane - ha detto - operano così. Non capisco, quindi, perché gli istituti professionali che hanno impiegati in numero ridondante, o hanno subito il blocco delle sovvenzioni non abbiano già attuato una simile strategia».

I riferimenti riguardano, da un lato il destino di questo personale in esubero, causato anche dalla rimodulazione, decisa dal governo siciliano per il 2011, dell'importo da distribuire ad ogni ente convenzionato per ciascuna ora di lezione, che se prima oscillava tra i 90 e i 240 euro, adesso è stato fissato, in modo univoco, a 135 euro. E dall'altro i circa mille lavoratori Cefop, i quali da 13 mesi non percepiscono lo stipendio, a causa del «congelamento» dei finanziamenti, operato dalla regione, che è in procinto di concludere una verifica amministrativa

sul conti dello stesso centro professionale. In effetti, come ha precisato l'assessore Centorrino, «sono numerosi i controlli che ogni anno, grazie anche ad un protocollo d'intesa siglato con la guardia di finanza, vengono effettuati a campione dai nostri uffici. Ancora, però, per questo primo scorcio del 2011 non è stato fatto un consuntivo dei risultati ottenuti». Sulla eventualità della cassa integrazione, invece, non è per nulla d'accordo il direttore della sede palermitana Cefop di via Camilleri, Natale Pollari: «Per i lavoratori del settore formazione, che non prevede scopi di lucro - ha sottolineato - esistono delle precise garanzie sancite dagli articoli 2 e 39 della legge regionale 25/83, i quali recitano che nel ca-

so di chiusura di un istituto o di riduzione dei finanziamenti, l'amministrazione regionale deve in ogni caso assicurare gli stipendi e attivare le procedure di mobilità per trasferire il personale presso altri enti, così come è stabilito anche dall'articolo 26 del contratto collettivo d'assunzione». Nel frattempo, comunque, tante proteste, come quella di Rosa Mistretta, 52 anni, da 27 dipendente Cefop: «Da 13 mesi - lamenta - mi alzo tutte le mattine per recarmi a lavoro, ben sapendo che non mi verrà corrisposto neppure un euro. La mia famiglia è in difficoltà economiche, così come tutte le altre. Un mio collega, addirittura, si è messo a fare il posteggiatore nei pressi di un locale pubblico». (MDM) MAURO DI MATTEO

NOMINE. Beni culturali, istruzione e agricoltura
Affidate altre quattro consulenze
Gli esperti esterni salgono a 77

Altri quattro consulenti alla Regione. L'assessore ai Beni culturali, Uccio Missineo, ha chiamato accanto a sé Roberto Ferrari, project manager di Taormina che ha lavorato per vario gruppi nazionali e che per 8.263 euro lordi si occuperà fino a fine ottobre del bando per assegnare ai privati i siti siciliani e della valorizzazione della Venere di Morgantina. L'altro nome per i Beni culturali è quello di Sebastiano Torcivia che per altri 8.263 euro entra nello staff dell'assessore. L'assessore alla Pubblica Istruzione, Mario Centorrino, ha arruola-

to fino a fine novembre Giuseppe Italia, che per 12.394 euro si occuperà dell'attuazione della riforma nazionale. Infine, l'assessore all'Agricoltura Elio D'Antrasì ha chiamato Saveria Attaguiile che per 7.230 euro lavorerà fino a fine settembre al Servizio di pianificazione e controllo strategico dell'assessorato. Con queste ultime nomine - che valgono 36.150 euro - la spesa totale della Regione per le consulenze attivate dall'inizio dell'anno sale a 576.150 euro. Sono 77 gli esperti contrattualizzati nel 2011. G.A. PI.

Voto salva-condannato, Arsnella bufera

Cascio: "Capisco chi parla di porcata". Proteste bipartisan

DALLO sdegno malcelato del presidente dell'Ars Francesco Cascio alla mobilitazione dei giovani del Pdl. Passando per la condanna pronunciata, a Bruxelles, da Rita Borsellino per la presa di distanza dei deputati regionali del Pdl. Erivolta contro il voto che, a Sala d'Ercole, ha salvato lo scranno di deputato di Santo Catalano, il parlamentare del Pdl di cui il tribunale di Palermo e la commissione verifica poteri dell'Ars aveva dichiarato l'incandidabilità. Catalano aveva patteggiato in appello una condanna a un anno e due mesi per falso e abuso, reati connessi a una vicenda di abuso edilizio.

L'ondata di indignazione viaggia soprattutto sul web e rischia di travolgere i deputati. Il presidente dell'Ars Francesco Cascio, dopo il voto che ha garantito il seggio a Catalano, è stato sorpreso dalle telecamere in un'espressione inequivocabile di stupore. Ha dovuto sospendere la seduta d'aula davanti alla processione di colleghi che andavano a congratularsi con il parlamentare del Pdl. È il giorno dopo Cascio non nega l'imbarazzo: «Devo rispettare il voto dell'Assemblea e lo faccio. Ma ho sofferto. E posso comprendere come, all'esterno, questo voto sia apparso una "porcata". In quest'occasione prosegue Cascio - non mi sento di condannare chi parla di voglia di autocoscienza della casa. Il tribunale ha detto una cosa, l'Ars un'altra. È come se due istituzioni democratiche, che hanno sede a 500 metri l'una dall'altra, vivessero in realtà su mondi diversi».



Il capogruppo del Pdl di Giardini Naxos arrestato mentre intasca una mazzetta

MESSINA — Stava intascando una tangente di due mila euro da un imprenditore catanese che si era aggiudicato un appalto per alcuni lavori al cimitero di Giardini Naxos. Con l'accusa di concussione, con l'aggravante d'aver favorito un'associazione mafiosa, è stato arrestato il capogruppo del Pdl al Consiglio comunale di Giardini Naxos, Salvatore Sterrantino, 55 anni. Sterrantino è stato assessore ed anche presidente del Consiglio comunale. Stanco delle vessazioni, è stato l'imprenditore a denunciare tutto ai carabinieri e a far scattare la trappola.

r.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sala d'Ercole ha evitato a Catalano anche la restituzione delle indennità

evidente che pezzi della maggioranza e dell'opposizione hanno votato insieme. Ma ora non si può più nulla. L'ultima parola spetta ai giudici dell'appello. Da un autorevole esponente berlusconiano al leader dei giovani del pdl,

Mauro La Mantia: «Non conosco vergognati deputati - dice - che hanno votato contro la decadenza di Catalano, a cominciare da quelli del mio partito. Questi atti allontano i giovani dalla politica». Giovane Italia, afferma La Mantia, «si mobiliterà nei prossimi giorni contro una casta di privilegiati che non rappresenta più nessuno». E anche il movimento Forchette Rotte presannuncia una protesta "visibile". Il Pd "ufficiale" si ribella con il capogruppo Antonello Cracolici: «Pessimo spot per la Sicilia e per la politica». Baldo Gucciardi, relatore in commissione verifica poteri, è amichevole: «Non ho parole». Salvatore Termino racconta: «In aula mi è stato detto: "Ma perché voti contro la permanenza di Catalano? Pensi che è mafioso?". Frase che la dice lunga...».

Da Bruxelles Rita Borsellino parla di «arroganza di certo potere politico che crede di essere al di sopra persino delle sentenze di condanna».

Intanto, con quel voto salutato dall'applauso liberatorio dei parenti in tribuna e dei colleghi in

aula, Santo Catalano non ha conservato soltanto il posto di deputato. Ma, con ogni probabilità, ha anche evitato di restituire quasi 200 mila euro. I compensi (Jordi) percepiti nei diciannove mesi di attività parlamentare che, secondo il Tribunale di Palermo e la commis-

sione verifica poteri dell'Ars, il deputato messinese non avrebbe dovuto svolgere. Il particolare è rivelato dalla presidenza dell'Assemblea, dove è agli atti un parere fornito dal consulente Enrico Sansaverino. Il legale, nell'esprimersi a favore della decadenza di

Catalano (poi negata dall'aula), esprimeva questa conclusione: «A tale pronuncia non potrà che seguire l'attivazione delle procedure per il recupero degli emolumenti indebitamente percepiti».

e.la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il boss

Mafia, tangenti, peculato ventisei onorevoli indagati

Record di inchieste nel dopo Tangentopoli

EMANUELE LAURIA

IL PROSSIMO a presentarsi davanti al giudice sarà Franco Mineo, il deputato di Forza del Sud ritenuto prestanome dei boss dell'Acquasanta, sul quale pende una richiesta di processo per intestazione fittizia di beni, usura, concussione e peculato. Il primo luglio Mineo comparirà davanti al gup Marina Petruzzella. Scrivendo un altro capitolo della triste saga dei deputati alle prese con i guai giudiziari. Mai, dai tempi della Tangentopoli siciliana, l'elenco dei parlamentari coinvolti in inchieste giudiziarie è stato così lungo come in questa legislatura. Sono ventisei gli onorevoli che sono (o sono stati) indagati dal 2008 a oggi. O che hanno subito una condanna. Un'escalation resa evidente dai tre arresti "eccellenti" che, nel breve volgere di cinque mesi — da novembre a marzo — hanno animato la storia recente di Sala d'Ercole. Prima il deputato del Pd Fausto Fagone, finito in carcere per concorso in associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta Iblis, la stessa che vede indagato il presidente della Regione Raffaele Lombardo. Poi, a febbraio, il caso clamoroso di Gaspare Vitrano, il parlamentare del Pd arrestato mentre intascava una tangente per il fotovoltaico. Quindi i domiciliari per Riccardo Minardo, esponente dell'Mpa accusato di truffa ai danni dello Stato e dell'Unione europea. Ed è stato proprio nel corso della seduta che ha ospitato il giuramento del sostituto di Minardo (Giuseppe Sulsenti), che l'Arsha scritto mercoledì l'ultima scandalosa pagina della saga. Salvando contestualmente lo scranno di Santo Catalano, il deputato del Pd che aveva patteggiato una condanna a un anno e due mesi per falso e abuso d'ufficio nell'ambito di una vicenda di abuso edilizio.

La questione morale ormai è un'emergenza, nel palazzo dei re notmani. La legislatura nata a

seguito di un atto giudiziario (la condanna di Cuffaro) è stata segnata dall'attività delle procure. Le traversie di Lombardo, certo, ne sono state lo spot. Ma nell'inchiesta Iblis c'è pure il nome del catanese Giovanni Cristaudo. E, a Caltanissetta, il deputato dell'Mpa (e presidente della Provincia) Giuseppe Federico è stato indagato per voto di scambio nell'ambito dell'indagine sul clan Madonia. Si alleggerisce, invece, la posizione dell'ex assessore regionale di Fds Michele Cimino: la Procura ha chiesto l'archiviazione delle accuse nei suoi confronti.

Per un deputato che vede uno squarcio nella rete calata dalla

magistratura, altri che ne restano imbrigliati. Sospetti sui legami con Cosa nostra? Non solo, non tanto. Dilagano i fenomeni di corruzione e, in genere, i reati contro la pubblica amministrazione. Casi a volte meno gravi, ma sempre più frequenti. Uno dei prossimi passaggi delicati, per Sala d'Ercole, rischia di essere il voto sull'incompatibilità con il ruolo di deputato del sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca. Che nel suo palmares vanta una non onorevole condanna definitiva per peculato: utilizzò l'autoblu fino in Puglia per partire in crociera con la moglie. E a giudizio per corruzione Fabio Mancuso (Pdl), chia-

mato a rispondere di somme ricevute da un'impresa e dal presidente dell'Adrano Calcio per un totale di 90 mila euro. Mentre Salvo Caputo, collega del Pdl che presiede la commissione Attività produttive, è stato condannato a due anni (pena sospesa) per abuso d'ufficio e falso ideologico in atto pubblico: secondo il Tribunale di Palermo, l'ex sindaco di Monreale nel 2004 avrebbe dispensato dal pagamento di multe automobilistiche un assessore e l'autista del vescovo.

Molte inchieste riguardano incarichi pubblici svolti dagli attuali deputati prima di entrare all'Ars: l'indagine sulle "promozio-



VITRANO
Il parlamentare Pd arrestato a febbraio per una tangente



MINEO
Il deputato di Forza del Sud ritenuto prestanome del boss dell'Acquasanta

**Tre arresti in cinque mesi
Da un anno tiene banco il caso Lombardo**

ni facili" al Comune di Catania riguarda 39 ex assessori di giunte Scapagnini. Fra loro Giuseppe Arena (Mpa), Marco Forzese (Udc), Nino D'Asero (Pdl). Su due esponenti del Pd, Elio Galvagno e Salvatore Termine, pende una richiesta di rinvio a giudizio per falso in bilancio nell'inchiesta sulla gestione dell'Ato rifiuti di Enna. E si sono appena concluse le indagini che coinvolgono Lombardo e tre parlamentari (il presidente Cascio, Parlavecchio e Di Mauro) che, da assessori regionali, non avrebbe adottato misure adeguate contro l'inquinamento atmosferico. Di recente, anche la gestione delle sale Bingo ha spinto i pm a guardare verso il Parlamento siciliano: Giuseppe Gennuso, deputato dell'Mpa, è indagato con l'accusa di falso per aver fatto pressioni su una funzionaria dei Monopoli di Stato per evitare la chiusura di un centro scommesse.

Il caso

Avviso di garanzia per concorso esterno si dimette il sindaco di Racalmuto

AGRIGENTO — Il sindaco di Racalmuto Salvatore Petrotto, che nei giorni scorsi aveva ricevuto un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa, si è dimesso. La decisione è stata presa dopo un dibattito con i capigruppo del Consiglio comunale. Petrotto è stato tirato in ballo da Maurizio Di Gati, anche lui di Racalmuto. È accusato di avere favorito due fratelli dell'ex boss. A uno avrebbe assegnato indebitamente un appalto con affidamento diretto. L'altro, ex dipendente comunale e ora collaboratore di giustizia, sarebbe stato risparmiato da un procedimento disciplinare.

RINVIATA LA FIRMA DELL'ACCORDO DI PROGRAMMA SULLE INFRASTRUTTURE

Dopo-Fiat, è polemica sul futuro di Termini Imerese

RANCHELE GUCCIONE

PALEOMO. È stata rinviata a data da destinarsi la firma dell'Accordo di programma Regione-Enti locali sulle infrastrutture per lo sviluppo dell'area industriale di Termini Imerese, prevista per domani pomeriggio. Pare che il governatore Raffaele Lombardo, forse non coinvolto per tempo dagli organizzatori dell'evento, non avrebbe potuto partecipare. E Lombardo, che sulla vicenda del dopo-Fiat è impegnato in prima linea, non intende mancare ad un evento ufficiale e vorrebbe anche dire la sua sulla definizione dell'elenco delle opere pubbliche che saranno finanziate con 150 milioni di euro dalla Regione. Un lavoro, questo, finora svolto all'interno dell'assessorato regionale alle

Attività produttive, il cui risultato, che ieri abbiamo anticipato, ha spiazzato i sindacati. I quali, non avendo ricevuto prima il testo, al termine della presentazione ufficiale fatta ieri a Termini dall'assessore Marco Venturi, non si sono pronunciati nel merito e hanno chiesto tempo per valutare il reale impatto di queste infrastrutture sull'attuazione dell'Accordo di programma Stato-Regione che dovrebbe portare nuove aziende al posto del Lingotto.

Ma ieri sono riaffiorate le due posizioni contrapposte sul futuro di Termini, fra chi crede nel lavoro svolto dal ministero dello Sviluppo economico e da Invitalia e che si concluderà l'8 luglio, e chi magari spererebbe che fallisca, convinto che in quel caso potrebbero farsi avanti operatori finora rimasti alla finestra.

L'occasione è stata fornita dai sindacati, tornati alla carica sui tempi di selezione degli investitori, temendo che non si riesca a costruire un'alternativa quando Fiat chiuderà i battenti a fine anno. Un timore ora condiviso pure da Venturi, che ha fatto propria (e vuole portare in Giunta) la richiesta del sindaco Totò Bauratolo di una mozione che induca Fiat a proseguire l'attività fino a quando non ci sarà un'azienda che raccolga il testimone. Chiara la critica di Venturi a Invitalia: «Ci aspettavamo altro. Il risultato al momento è deludente. In una, la Dr, il cui progetto di produzione di auto sembrerebbe interessante, non è ancora ufficialmente entrata nella lista ufficiale. Probabilmente occorre cambiare strategia, cerca-

re altre aziende in Italia e nel mondo spiegando meglio che conviene investire in Sicilia».

Ma Lombardo, che apprezza la posizione determinata del ministero e di Invitalia, e che soprattutto sostiene il progetto di Dr, ha replicato prontamente, al termine di un incontro a Roma col ministro Paolo Romani: «Nessun rinvio delle decisioni sul futuro di Termini per il dopo-Fiat - recita la nota della Presidenza della Regione -». Il ministro Romani ha assicurato al presidente Lombardo che il necessario approfondimento verrà effettuato tempestivamente e che la tabella di marcia già stabilita verrà rispettata. Il ministero ha già fissato per l'8 luglio il termine per la presentazione da parte delle aziende del piano industriale nel dettaglio previsto dall'Accordo di programma».

I FONDI. Previsto un maggiore rigore sulle norme di legalità e trasparenza

Sanità, Regione assegna budget per convenzionati e case di cura

Un aumento del 3,2 per cento rispetto allo scorso anno

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 2011

LA SICILIA

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Via libera da ieri all'assegnazione del budget 2011 per le 60 case di cura accreditate di alta e media specialità e per le oltre 1500 strutture private accreditate per l'attività specialistica ambulatoriale esterna.

Complessivamente i decreti firmati dall'assessore per la Salute, Massimo Russo, prevedono l'assegnazione complessiva di 772.441.000 di euro (461.975.000 per le case di cura e 311.466.000 per la specialistica ambulatoriale esterna). In entrambi i casi è previsto un aumento rispetto all'anno precedente pari al 3,2 per cento. Una delle principali novità è rappresentata dal fatto che una quota percentuale di incremento è legata all'Istat e alle previsioni contenute nel Programma Operativo 2010-2012 e può essere applicata sul budget delle singole strutture in misura differenziata, in ragione della maggiore qualità delle prestazioni erogate ai pazienti con l'obiettivo di ridurre le prestazioni in appropriate. È previsto un maggiore rigore nell'applicazione delle norme sulla legalità e sulla trasparenza: nei singoli contratti, ad esempio, verrà previsto l'obbligo della tracciabilità dei flussi finanziari attraverso transazioni bancarie o postali; l'obbligo di denuncia di illecite richieste di denaro o di altra prestazione, minacce estorsive e usura; e una attenta valutazione delle eventuali pendenze giudiziarie del proprio personale.

Per le case di cura il budget complessivo ammonta a 461,975 milioni di euro a cui vanno aggiunti i budget per l'alta specialità in favore di Humanitas

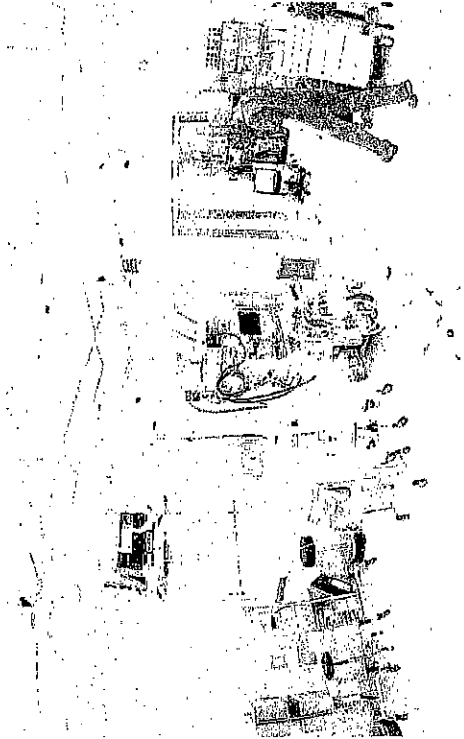
I NUMERI

CASE DI CURA

AGRIGENTO:	12.592.000
CALTANISSETTA	14.698.000
CATANIA:	138.255.000
MESSINA:	72.056.000
PALERMO:	101.815.000
RAGUSA:	7.744.000
SIRACUSA:	36.347.000
TRAPANI:	15.590.000
TOTALE	461.975.000

SPECIALISTICA CONVENZIONATA ESTERNA

AGRIGENTO:	35.687.000
CALTANISSETTA:	8.365.000
CATANIA:	69.487.000
ENNA:	4.564.000
MESSINA:	37.535.000
PALERMO:	38.162.000
RAGUSA:	19.998.000
SIRACUSA:	23.729.000
TRAPANI:	29.371.000
TOTALE:	311.466.000



13.946.000, La Maddalena 25.198.000 e Villa Eleonora 23.734.000. Per la specialistica ambulatoriale convenzionata esterna il budget sarà di 311,466 milioni di euro. Nella quota di incremento è previsto che venga effettuato un riepilogo del budget per singola provincia e per singola branca, necessari in relazione ai fabbisogni sanitari. L'aggregato prevede anche una quota che comprenderà la mancata riscossione del ticket per effetto dell'innalzamento della soglia Isee stabilito nel dicembre scorso. Le strutture accreditate - altre non saranno tenute a garantire il loro inserimento nel sistema unico di prenotazione sia a livello provinciale che regionale e dovranno anche garantire, nei limiti del budget, una quota delle proprie prestazioni giornaliere in favore dei pazienti inviati dalle 9 Asp dell'isola con ri-

chieste «urgenti» e «brevi» che non possono trovare tempestiva risposta nei servizi pubblici. Il decreto prevede anche la possibilità di aggregazione in centri polispecialistici e la possibilità per le 9 Asp di stipulare accordi per l'erogazione di prestazioni di assistenza domiciliare integrata.

Soddisfazione è stata espressa dall'assessore Massimo Russo: «Prosegue il nostro percorso di razionalizzazione dell'offerta sanitaria e di riqualificazione della spesa attraverso precise indicazioni, peraltro previste dalla legge di riforma, che vanno nella direzione della maggiore qualità e della massima trasparenza - ha sottolineato -. Le intese raggiunte in sede di confronto con le singole sindacati indicano con chiarezza che la strada del rinnovamento intrapresa rappresenta una garanzia sia per i cittadini che per gli operatori privati».

Progetti d'archivio

IL PONTE DI MESSINA? 250 MILIONI (E NON SI FARÀ)

di SERGIO RIZZO

Sei anni sono passati da quando Berlusconi annunciò la costruzione del ponte di Messina, e nulla è successo. Una storia infinita. Nel dopoguerra, la prima vera mossa fu un concorso di idee del 1969.

ALLE PAGINE 28 E 29

Infrastrutture

La società va avanti: via all'esame del progetto definitivo

Quei 250 milioni spesi per il ponte di Messina (che non si farà più)

La crisi, il no della Lega. E l'opera non parte

40 anni

Il primo concorso di idee nel 1969. Spinto da Craxi, rilanciato da Berlusconi e bloccato dal governo Prodi

Sicilia

Le difficoltà del governatore siciliano Lombardo, appoggiato dal centrosinistra che non gradisce il collegamento

Il Carroccio

Gentilini, vicesindaco di Treviso: «La gente non vuole voll pindarici, il ponte sullo Stretto è una cosa che non sta né in cielo né in terra»

ROMA — «Costruiremo il ponte di Messina, così se uno ha un grande amore dall'altra parte dello Stretto, potrà andarci anche alle quattro di notte, senza aspettare i traghetti...» Da quando Silvio Berlusconi ha pronunciato queste parole, era l'8 maggio 2005, sono trascorsi sei anni, e gli amanti siciliani e calabresi sono ancora costretti a fare la fila al traghetto fra Scilla e Cariddi. Sul ponte passeranno forse i loro pronipoti. Se saranno, o meno, fortunati (questo però dipende dai punti di vista).

La storia infinita di questa «meraviglia del mondo», meraviglia finora soltanto a parole, è nota, ma vale la pena di riassumerla. Del fantomatico ponte sullo Stretto di Messina si parla da secoli. Per limitarci al dopoguerra,

la prima mossa concreta è un concorso per idee del 1969. Due anni dopo il parlamento approva una legge per l'attraversamento stabile dello Stretto. Quindi, dieci anni più tardi, viene costituita una società, la Stretto di Messina, controllata dall'Iri e affidata al visionario Gianfranco Giarardini. Che ce la mette tutta. Coinvolge i migliori progettisti, e per convincere gli oppositori arriva a far dimostrare che il ponte potrebbe resistere anche alla bomba atomica. Passerà a miglior vita senza veder nascere la sua creatura. La quale, nel frattempo, è diventata un formidabile strumento di propaganda. Ma anche un oggetto di scontro politico: mai un ponte, che per definizione dovrebbe unire, ha diviso così tanto. Da una parte chi

sostiene che sarebbe un formidabile volano per la ripresa del Mezzogiorno, se non addirittura una sensazionale attrazione turistica, dall'altra chi lo giudica una nuova cattedrale nel deserto che deturperà irrimediabilmente uno dei luoghi più belli del pianeta. Fra gli strali degli ambientalisti, Bettino Craxi ci fa la campagna



elettorale del 1992. E i figli del leader socialista, Bobo e Stefania, proporranno in seguito di instarlo a lui. Mentre l'ex presidente della Regione Calabria Giuseppe Nisticò avrebbe voluto chiamarlo Ponte «Carlo Magno» attribuendo il progetto di unire Scilla e Cariddi al fondatore del Sacro Romano Impero. Nientemeno.

Finché, per farla breve, arriva nel 2001 il governo Berlusconi con la sua legge obiettivo. Ma nemmeno quella serve a far decollare il ponte. Dopo cinque anni si arriva faticosamente a un passo dall'apertura dei cantieri, con l'affidamento dell'opera (fra polemiche e ricorsi) a un general contractor, l'Eurolink, di cui è azionista di riferimento Impregilo. Quando però cambia la maggioranza. Siamo nell'estate del 2006 e il ponte finisce su un binario morto. Il governo di centrosinistra vorrebbe addirittura liquidare la società Stretto di Messina, concessionaria dell'opera, ma il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, sventa la mossa in extremis. Nessuno lo ringrazierà: ma se l'operazione non si blocca il «merito» è suo. Nel 2008 torna dunque Berlusconi e il progetto, a quarant'anni dal suo debutto, riprende vita.

Certo, nella maggioranza c'è qualcuno che continua a storcere il naso. Il ponte sullo Stretto di Messina, la Lega Nord di Umberto Bossi proprio non riesce a digerirlo. Ma tant'è. Nonostante le opposizioni interne ed esterne, la cosa va avanti sia pure lentamente. E si arriva finalmente, qualche mese fa, al progetto definitivo. Nel frattempo, sono stati già spesi almeno 250 milioni di euro.

Sarebbe niente, per un'opera tanto colossale, se però gli intoppi fossero finiti. Sulla carta, per aprire i cantieri, ora non mancherebbero che poche formalità, come la Conferenza dei servizi con gli enti locali e il bollino del Cipe, il Comitato interministeriale che deve sbloccare tutti i grandi investimenti pubblici. Sempre sulla carta, non sarebbe nemmeno più possibile tornare indietro e dire a Eurolink, come avrebbero voluto fare gli ambientalisti al tempo del precedente gover-

no: «Scusate, abbiamo scherzato». Il contratto infatti è blindato. Revocarlo significherebbe essere costretti a pagare penali stratosferiche. Parliamo di svariate centinaia di milioni. Ma nonostante questo il percorso si è fatto ancora una volta più che mai improvvisabile. Non per colpa dei soliti ambientalisti. Nemmeno a causa della crisi economica, il che potrebbe essere perfino comprensibile. Piuttosto, per questioni politiche. Sia pure mascherate da difficoltà finanziarie.

Per dirne una, il «decreto sviluppo» ha materializzato un ostacolo imprevisto e insormontabile. Si è stabilito infatti che le cosiddette «opere compensative», quelle che i Comuni e gli enti locali pretendono per non mettere i bastoni fra le ruote al ponte, non potranno superare il 2% del costo complessivo dell'opera. E considerando che parliamo di 6 e mezzo, forse 7 miliardi di euro, non si potrebbe andare oltre i 130-140 milioni. Una cifra che, rispetto agli 800-900 milioni necessari per le opere già concordate con le amministrazioni locali, fa semplicemente ridere. Bretelle, stazioni ferroviarie, sistemazioni viarie... Dovranno aspettare: non c'è trippa per gatti. Basta dire che il solo Comune di Messina aveva concordato con la società Stretto lavori per 231 milioni. Fra questi, una strada (la via del Mare) del costo di 65 milioni. Ma soprattutto il depuratore e la rete fognaria a servizio della parte nord della città, che ne è completamente priva: 80,7 milioni di investimento. Adesso, naturalmente, a rischio. Insieme a tutto il resto. Anche perché le opere compensative sono l'unica arma che resta in mano agli enti locali. Portarle a casa, per loro, è questione di vita o di morte.

A remare contro c'è poi il clima politico. Dopo la batosta elettorale alle amministrative la Lega Nord, che già di quest'opera faraonica non ne voleva sentire parlare, ha alzato la posta e questa è una difficoltà in più. Fa fede l'avvertimento lanciato dal leghista Giancarlo Gentilini, vicesindaco di

Treviso: «La gente non vuole voli pindarici, non è interessata a opere come il ponte sullo Stretto di Messina perché è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Quindi anche tu, Bossi, quando appoggi questi programmi da fantascienza, ricordati piuttosto di restare con i piedi per terra, perché gli alpini mettono un piede dopo l'altro».

Con l'aria che tira nella maggioranza basterebbe forse questa specie di «de profundis» che viene dalla pancia del Carroccio per far finire nuovamente il ponte su un binario morto. Senza poi contare quello che è successo in Sicilia. Dove ora c'è un governo regionale aperto al centrosinistra, schieramento politico che al ponte fra Scilla e Cariddi è sempre stato fermamente contrario. Una circostanza che rende estremamente complicato al governatore Raffaele Lombardo spingere sull'acceleratore. E questo nonostante i posti di lavoro che, secondo gli esperti, quell'opera potrebbe garantire. Sono in tutto 4.457: un numero enorme, per un'area nella quale la disoccupazione raggiunge livelli record.

Ma il fatto ancora più preoccupante, per i sostenitori dell'infrastruttura, è il disinteresse che sembra ormai circondarlo anche negli ambienti governativi. Evidentemente concentrati su ben altre faccende. La società Stretto di Messina ha diramato ieri un comunicato ufficiale per dare notizia che «il consiglio di amministrazione ha avviato l'esame del progetto definitivo del ponte». Un segnale che la cosa è ancora viva, magari nella speranza che Berlusconi si decida a rilanciare il ponte, annunciando l'ennesimo piano per il Sud? Forse. Vedremo quando e come l'esame si concluderà, e che cosa accadrà in seguito. Sempre che il governo vada avanti, sempre che si trovino i soldi per accontentare gli enti locali... Intanto nella sede messinese di Eurolink, dove lavoravano decine di persone, sembrano già cominciate le vacanze. Come avessero fiutato l'aria.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reff, l'infrastruttura (pronta nel 2013) contribuirà alla stabilità dell'intero sistema elettrico nazionale limitando i rischi di black out

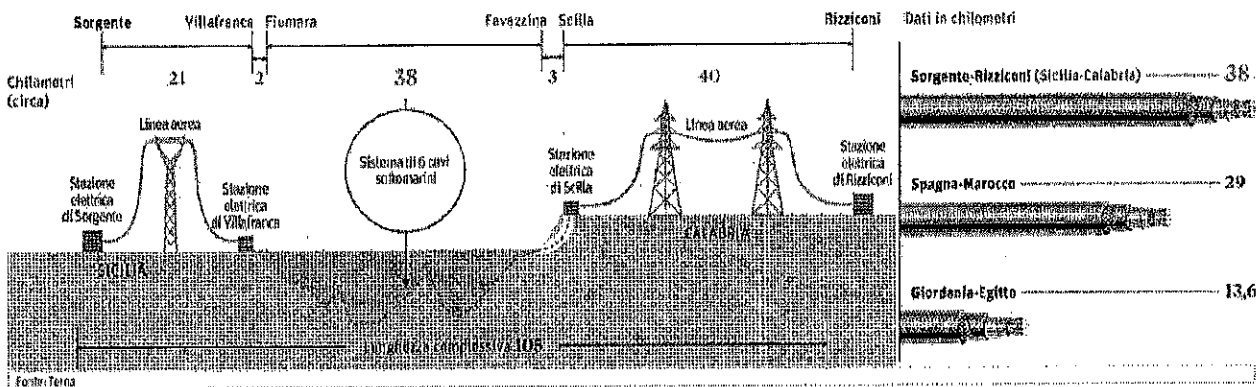
Terna lancia il ponte da 700 milioni

Un elettrodotto sottomarino, lungo 38 chilometri, collegherà Sicilia e Calabria

Il ponte elettrico tra Sicilia e Calabria

IL PERCORSO

I CAVI SOTTOMARINI PIÙ LUNGI AL MONDO



BENEFICI

Dovrebbe colmarsi il differenziale di prezzo del 40% rispetto al resto del Paese. Risparmi in bolletta stimati in 800 milioni

Nino Amadore

MESSINA. Dal nostro inviato

È il pezzo più importante e complesso, ma il "ponte dell'energia" tra Sorgente (Messina) e Rizziconi (Reggio Calabria), ovvero il cavo sottomarino i cui lavori avviati nelle scorse settimane, ora entrati nella fase decisiva e presentati ieri, è un tassello di una strategia più ampia. Un piano che coinvolge tutti i soggetti presenti ieri al tavolo del Palacultura di Messina: ne è protagonista la Regione siciliana rappresentata dall'assessore all'Energia Giosuè Marino, ne è protagonista ovviamente Terna presente con il presidente Luigi Roth e l'amministratore delegato Flavio Cattaneo, ne è protagonista il governo nazionale rappresentato dal ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo.

Oltre ai risparmi in bolletta, uno dei punti fondamentali che a partire dal 2013 sarà garantito da questo cavo da 2 mila megawatt, lungo 38 chilometri e posato a 370 metri di profondità, sarà la sicurezza dell'intero sistema elettrico regionale e nazionale. Non è cosa da poco per un paese che si è ritrovato improvvisamente al buio qual-

che anno fa ma, per problemi legati all'inadeguatezza della rete, durante quel blackout non era riuscito ad appoggiarsi alle centrali siciliane. Così come, qualche tempo dopo, è bastato che saltasse l'unico cavo e che vi fossero problemi alle centrali siciliane per mandare in tilt l'intero sistema elettrico isolano, come ha sottolineato il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia. Altro punto di questa strategia è la stabilizzazione del sistema elettrico. Fondamentale è ancora l'investimento di quasi 530 milioni programmato tra Sicilia (263 milioni) e Calabria (278 milioni) che si va ad aggiungere ai quasi 700 milioni previsti per l'elettrodotto sottomarino: in totale poco più di 1,2 miliardi, il 16% dei 7,5 miliardi complessivi previsti da Terna nel Piano di sviluppo 2011-2020. In Sicilia, per esempio, sono previsti interventi per rafforzare la rete di 380 mila volt e dunque la rete di alta tensione nella regione.

Terzo punto di questa strategia riguarda la prospettiva di collegamento con il Nord Africa: in questo caso la Sicilia è un tassello fondamentale di quello che è stato definito un "hub elettrico" nel Mediterraneo, e che su questo fronte si materializzerebbe con il collegamento da 1.000 megawatt con la Tunisia (una volta superati i problemi politici nell'area) e la costruzione di una centrale elettrica per la quale è ancora in corso la gara internazionale.

«Questo progetto è l'inizio della creazione di un ponte con il Nord Africa - dice Cattaneo. - La Sicilia è la prima regione che dovrà accogliere questo nuovo flusso di energia. In futuro anche grazie al progetto Desertec potremo importare rinnovabili anche dall'estero divenendo un "hub energetico" in Europa. Già oggi in Italia viene prodotto il doppio dell'energia necessaria: ne importiamo dunque solo per una questione di prezzo. Implementando le interconnessioni si creerà un vantaggio competitivo, diventando un paese forward e non un paese che insegue». A proposito del nucleare l'ad di Terna dice: «L'addio al nucleare sancito dall'esito del referendum non ci tocca, anzi è positivo perché ci stimola a lavorare ancora di più per migliorare la rete e gli accumuli di energia».

La nuova linea potrà ridurre anche il differenziale di prezzo del 40% con il resto d'Italia, come è avvenuto quando è stato posato l'elettrodotto con la Sardegna: un ulteriore vantaggio che in questo caso frutterebbe agli italiani (imprese e cittadini) almeno 800 milioni l'anno di risparmi in bolletta. E spinge, secondo il ministro, «le centrali siciliane a diventare più efficienti. L'utente siciliano avrà un'opportunità in più per scegliere dove approvvigionarsi di energia, mentre oggi paga l'energia enormemente di più rispetto agli altri». Un'opera strategica che ancora oggi fa i



conti con l'ostilità dei comitati locali. «I comitati di cittadini - dice il ministro - sanno che hanno in me un interlocutore ma non devono preoccuparsi. Abbiamo fatto tantissimo per salvaguardare l'ambiente. Non si deve avere un atteggiamento critico nei confronti di una infrastruttura che aiuta in maniera concreta il rilancio della nostra terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ I LAVORI IN CORSO PER I NODI DI CATANIA E PALERMO SI CONOSCEVANO GIÀ

Nessuna novità per la «bassa velocità» nel profondo Sud

La beffa. Sulla cosiddetta alta capacità da Salerno a Reggio Calabria a 200 all'ora neppure un cenno, così come per il progetto della Catania-Palermo

TONY ZERRI

Ma che bello viaggiare a 360 chilometri l'ora da Milano a Roma in due ore e venti minuti. L'amministratore delegato delle Ferrovie, la più grande azienda italiana, Ing. Mauro Moretti, l'ha annunciato con orgoglio avendo accanto il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. E mentre Moretti parlava di un investimento di 27 miliardi di euro in cinque anni fu semplicemente dimenticato la Sicilia, la regione che ha il sistema ferroviario più scassato d'Europa.

Per la Sicilia ha detto soltanto che calchiamo in corso investimenti per 2,4 miliardi per il nodo di Palermo e per il raddoppio della Messina-Catania.

Non più di questo. Il dettaglio ve lo diamo noi. Per Palermo si tratta del passante ferroviario che da Palermo arriva all'aeroporto di Punta Raisi e poi i lavori per il raddoppio Fiumefreddo-Ogliastrallo-Castelbuono che velocizzeranno la Messina-Palermo. Per il nodo ferroviario di Catania i lavori in corso riguardano la tratta Ognina-Stazione centrale con tre fermate di tipo metro-polioma a Ognina, Picanello e piazza Europa.

Ma nel programma enunciato da Moretti ci sono due grosse lacune: la tratta ferroviaria centrale da Catania a Palermo e l'alta capacità da Salerno a Reggio Calabria. Per la prima, come ricordate, si era parlato di un investimento di due miliardi e per l'alta capacità al profondo Sud di

no i treni veloci, invece c'è stato il silenzio, anche da parte del ministro delle Infrastrutture, Matteoli. Ma si rendono conto che ci viviamo sette milioni di italiani che sul piano infrastrutturale sono ai tantissimi fermi? Gli investimenti in corso a Palermo e a Catania li conoscevamo già, erano stati annunciati e s'è annunciato. Sono sempre quelli che girano, come quando Mussolini per mostrare la potenza dell'esercito italiano faceva passare i carri armati due-tre volte.

È una intollerabile trascuratezza da parte del governo e delle Ferrovie. Anche ammesso che saremo costretti ad accettare, nostro malgrado, l'alta capacità ferroviaria a 200 all'ora, che almeno si facciano i programmi, si stabiliscano le scadenze di investimento, si chiedi al Cipe il denaro per realizzare quantomeno il progetto preliminare. In questa situazione, mentre le ferrovie investono quasi 80 miliardi sull'alta velocità fino a Salerno (50 sono stati già spesi, altri 27 sono in preventivo), per la Sicilia non solo non c'è

nessuna novità per la Catania-Palermo, cioè la spina dorsale ferroviaria tra le due più grandi città dell'isola, ma non c'è niente neppure per l'alta capacità (una parola-trucco per non dire che si tratta di treni normali) da Salerno a Reggio Calabria dove i convogli passerebbero sul Ponte per realizzare quello che l'Unione europea ha battezzato il «Corridoio 1, Berlino-Catania-Palermo». Ma quale Corridoio 1. Il Ponte sarà pronto nel 2017 e dovrà attendere dieci anni prima di vedere passare un treno cosiddetto veloce. Non solo è uno schiaffo alla Sicilia e alla Calabria (non alla Puglia che avrà l'alta capacità da Napoli a Bari), ma anche all'Unione europea da quale sarà difficile capire come mai il «Corridoio 1» si fermi a Salerno, che non è Palermo. Così stando le cose, la Regione e i politici che si rappresentano a Roma, a cominciare dal messinese Scilipoti, dovrebbero avere un sussulto d'orgoglio per dimostrare che la Sicilia non può contare ad essere una «riserva indiana».

Treni più veloci. Da Milano a Roma si potrà andare fra cinque anni in due ore e 20 minuti con convogli che marciano a 360 chilometri orari

Nuovi mezzi. Le Ferrovie acquisteranno 50 nuovi treni per l'alta velocità e rimoderneranno altri 59 treni veloci

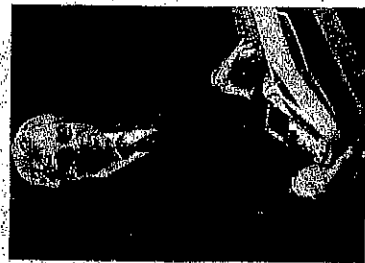
Fs, investimenti per 27 miliardi ma al Sud soltanto le «briciole»

In Sicilia lavori per 2,4 mld per il nodo di Palermo e per il raddoppio della Me-ct

ROMA. Le Ferrovie dello Stato tracciano il percorso verso il 2015 con un nuovo piano che prevede 27 miliardi di investimenti in 5 anni. Ma di tutti questi soldi, al Sud arriveranno soltanto le briciole: in Sicilia (dove le ferrovie versano in condizioni quasi da Terzo Mondo) sono stanziati investimenti solo per 2,4 miliardi e riguardano il nodo di Palermo e il raddoppio della tratta Messina-Catania.

I progetti del gruppo puntano infatti quasi totalmente sull'Alta velocità (che come tutti sanno si fermerà a Salerno). E l'amministratore delegato, Mauro Moretti, ha annunciato anche la prossima sfida delle Ferrovie dello Stato: percorrere la tratta Roma-Milano in due ore e venti minuti a fronte delle attuali tre ore.

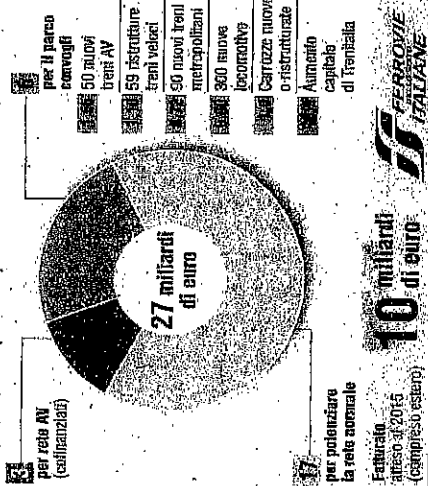
Tutte operazioni che avverranno sotto una nuova insegna, le Fs



A TUTTA BIRRA. L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, ha fatto capire che gli investimenti del gruppo puntano al settore più redditizio, che è quello dell'alta velocità

Il piano industriale

Investimenti previsti (2011-2015)



cambiano, infatti, nome e divestano «ferrovie dello Stato Italiane». Con il nuovo logo, la denominazione è così arricchita da un aggettivo che rafforza l'identità nazionale dell'azienda, proprio nell'anno del 150° anniversario dell'Unità del paese. Intanto, quindi, le novità presentate insieme al piano, mentre sull'approlo in Borsa del gruppo si sta ancora discutendo e Moretti apre anche ad un'ipotesi di valorizzazione del settore dell'Alta velocità, il più redditizio, attraverso partnership o quotazione.

Guardando nel dettaglio il piano 2011-2015 l'obiettivo è superare la soglia dei 10 miliardi di euro di fatturato, avvalendosi di un pacchetto d'investimenti che riserva una fetta di 6 miliardi a nuovi treni. In particolare, è previsto l'acquisto di 50 nuovi treni di alta velocità e la ristruttura-

MINUTI
Il tempo di percorrenza attuale della tratta Ferrovia ad Alta velocità tra Roma e Milano (560 km). Nel 2015 dovrebbe scendere a 2 ore 20 minuti.

MINUTI
Il tempo di percorrenza della Catania-Palermo, che è lunga 241 km

campamenti che intavoleranno sui binari che mettono in collegamento la capitale con il capoluogo lombardo, comportando i tempi di percorrenza di 40 minuti entro il 2015. Una dead-line che verrà anche per la consegna di tutte le nuove stazioni dell'Alta velocità. D'altra parte, la Rfi impugnerà oltre 17 miliardi di euro sulla rete convenzionale e 3,5 sull'Av/AC. E al Sud, come detto, solo briciole. Tanto che il parlamentare nazionale di Forza del Sud Giacomo Terranova si chiede: «Quando si potrà percorrere in 2 e 20 minuti la tratta Palermo-Catania?».

Dal punto di vista finanziario, la possibilità per il gruppo Ferrovie dello Stato Italiane di quotarsi è ancora oggetto di discussione con l'azionista Tesoro, ha affermato Moretti, aggiungendo come ora sia prioritario «risanare tutte le società, a partire dal servizio merci e sostenere un rating formale». A parte quindi la quotazione pura, dello stesso gruppo, l'ad ha rilevato come ci siano altre ipotesi, ed è chiaro che si parte dal business più redditizio da valorizzare, quello dell'Alta Velocità, ha aggiunto.

Riguardo al mercato, il presidente del gruppo, Lamberto Cardia, si è detto favorevole alla concorrenza a patto che sia accompagnata da «condizioni di uguaglianza delle norme, le quali appunto devono essere uguali per tutti».



ORARE
Accordo fatto
alla 3Sun

Comunicata, Fim-Cisl e Uglm hanno firmato l'accordo sull'orario di lavoro per lo stabilimento catanese di 3Sun, azienda leader nel fotovoltaico. Previsti 21 turni da 8,25 ore. Si lavorerà nell'arco dell'intero anno, con cinque squadre di inverno e quattro in estate. L'accordo si applicherà solo alle nuove unità lavorative e consentirà entro dicembre l'assunzione di circa 200 disoccupati, prioritariamente scelti dal bacino degli ex "summer job".



Micron, lavoratori in agitazione

Verso la mobilità. Incontri nei prossimi giorni. E la Uilm spiega il suo no a 3Sun

Il segretario provinciale della Uilm Matteo Spampinato, spiega il suo «no» all'accordo sugli orari di lavoro e il trattamento economico dei neoassunti alla 3Sun. La Uilm in un contesto regionale afflitto da un'alta percentuale di disoccupazione soprattutto giovanile ed in presenza di un settore industriale colpito da una pesantissima crisi, ha sempre visto con estremo favore la nascita di 3Sun. Abbiamo posto però alcune condizioni di grande importanza poiché il contratto di programma firmato da Enel, Sharp e STM prevede una quota di occupazione salvaguardata di 243 lavoratori (provenienti da St), la Uilm chiedeva che fosse inserita una clausola nell'accordo a garanzia delle attuali condizioni salariali e normative di questi lavoratori a fronte dei trattamenti che 3Sun

applicherà sicuramente di gran lunga peggiorativi. La vestizione deve avvenire entro l'orario di lavoro; un giudizio negativo sia sui trattamenti salariali, sia sull'inquadramento (3° livello) che sono insufficienti per lavoratori professionalizzati che dovranno lavorare a ciclo continuo tutte le notti, tutti i sabati, tutte le domeniche e tutte le festività tenendo anche conto delle aziende azioniste della 3Sun (St, Enel e Sharp) e della importante incentivazione concessa dal Mise per la nascita della 3Sun. Davanti alle risposte negative della 3Sun, la Uilm ha ritenuto giusto, anche per salvaguardare i lavoratori che oggi operano in St, non aderire all'accordo. «E le acque si agitano anche alla Micron. «E' ormai irrinunciabile un confronto con la Micron nazionale su Catania». Lo sostiene la

Fiom Cgil di Catania, a conferma delle preoccupazioni già espresse e in previsione di un prossimo incontro informale tra Fiom, Fim, Uilm, Uglm e Micron assistita da Confindustria Catania per l'avviamento entro la prossima settimana di una procedura di mobilità per esuberi strutturali. Spiega il segretario provinciale Stefano Matera: «Riteniamo inaccettabile che la STM, capofila di tutte le operazioni di cessione e scorporo che hanno portato a queste situazioni, tenti di ignorare la richiesta forte e pressante da parte sindacale e gli impegni sulla salvaguardia occupazionale». La Fiom Cgil proclama quindi lo stato d'agitazione dei lavoratori e «si riserva di utilizzare ogni forma di iniziativa sindacale a tutela dell'occupazione nel sito catanese di Micron».

OGGI CONSIGLIO FISMIC-CONFSAI

Si terra oggi nella sede di via Roccaromana 20-c il Consiglio generale della Fismic-ConfSAI Sicilia, il sindacato metalmeccanico «soggetto innovatore - è scritto in una nota - nella gestione delle relazioni industriali». Durante la riunione, alla presenza del segretario nazionale Roberto Di Maio, il direttivo regionale tratterà il punto sulla situazione siciliana e indicherà in Giuseppe De Leo il nuovo responsabile della struttura siciliana. «A Catania» - sottolinea David Bonaventura, segretario catanese dell'organizzazione, all'interno della STM, l'unico delegato Fismic, l'ing. Francesco Rimi, è stato determinante nella conclusione della trattativa sull'avvio dei 21 turni, firmato da Fim, Fismic e Uglm, accordo che ha consentito l'assunzione di 98 giovani, con un contratto interinale di 18 mesi, dopo il quale ci sarà l'assunzione a tempo indeterminato». La Fismic-ConfSAI - conclude il segretario Santo Torrisi - può raggiungere grandi obiettivi nell'interesse dei lavoratori».